Pistrucci, Filippo
Manfredi

PQ
4730
P574M3

MANFREDI

TRAGEDIA

DI

FILIPPO PISTRUCCI.

MANFREDI

TRAGEDIA

DI

FILIPPO PISTRUCCI.

" Orribil furon li peccati miei ;
Ma la bontà infinita ha si gran braccia
Che prende ciò che si rivolve a lei.
Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente allora,
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion si non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore"..

DANTE. Purgatorio Can. III.

LONDRA :

STAMPERIA BRETTELL, RUPERT STREET, HAYMARKET.

SI VENDE DALL' AUTORE, 14, BROAD STREET, GOLDEN SQUARE, E DA P. ROLANDI, LIBRERIA ITALIANA, 20, BERNERS STREET.

[PREZZO DUE SCELLINI.]

1834.

LIBRARY
SEP 24 1972
UNIVERSITY OF TORONTO

PQ
4730
P514M3

PERSONAGGI.

MANFREDI *Re di Sicilia.*

RINALDO CASERTA *della famiglia dei Conti di Aquino, Gran Contestabile della corona.*

ANSELMO CONTE DELLA CERRA *Gran Cancelliere del regno.*

ROGGIERO *uno degli Scudieri del Re.*

GIOVANNI DA PROCIDA *altro Scudiere, che fu poi promotore del famoso vespero siciliano.*

BARTOLOMEO PIGNATELLI *Arcivescovo di Cosenza, Legato del Pontefice Clemente IV.*

YOLE, *figlia di Manfredi.*

La Scena è nei campi di Santa Maria della Grandella presso Benevento.

ATTO I.

SCENA I.

Campo di MANFREDI.

YOLE.

YO. Col primo raggio del mattin, con quello
Del sol che more io l' ho chiamato avanti
Il saluto di Dio: m' apparve come
L' angelo della grazia, e dileguossi
Come il balen della procella. Ah mai
Non l' avessi veduto, e mai svelato
Non si fosse il suo amor! Ecco la tomba,
Diran le genti, che gli avanzi chiude
Della vergine sveva; i giorni suoi
Coi piacer numerava, era di fiori
Un sentier la sua vita...Ahi come tutto
Si cangiò in un istante! Or sol di duolo
Misera vivo, nè, se pur Manfredi
Vincitor trïonfasse, dalla morte
Sfuggir potrei, ch' anzi più addentro in seno
Con ferrea man mi pianteria lo strale.
Ma trïonfi egli pure e di me sia
Poi tutto quel che ha destinato il cielo.

SCENA II.

MANFREDI *e detta.*

MAN. Yole, tu sempre piangi; emmi il tuo pianto
Funesto augurio il sai; cessa, la sorte
Non ha deciso ancor.
YO. Padre, deh! scusa,
Imbelle donna io son; parmi dovunque
Mi rivolga, la folgore tremenda
Sentir fischiar contro di noi lanciata
Dal Romano Pontefice.
MAN. Non sempre
La menzogna trïonfa. È ver chiamati
Furo i Franchi da lui: ei me interdisse
Dalla chiesa cattolica; ma credi
Ch' uom della terra a suo talento possa
Lanciar sugli altri i fulmini di Dio?
Noi vinceremo. Itali brandi sono
Quei che pugnan per noi; ti rassicura.
Così Signor di tutta Italia fossi
Come vorrei riconquistarle il mondo
E la prisca possanza!
YO. Ah la cometa
Che sanguinosa in cielo oggi comparsa...
MAN. Di re morte predice, e Carlo in Roma
Fu coronato re del regno mio.
YO. Dunque tu vincerai.

MAN. Sì; viene il nembo
Non già da quella Roma che fe un giorno
Sì grande Italia; vien dall' altra ch' oggi
Così abbietta la rende, e degne sono
Di riso l' armi sue, non paventate
Che dagli stolti. Carlo istesso, Carlo
Sarebbe il primo a dispregiarle, dove
Non sen giovasse qual pretesto vile
Per la conquista meditata. Io temo
Della fè de' Baroni; è questa schiatta
Sempre la più pestifera che intorno
De' re si aggiri. Chi promette ad essa
Maggior copia d'averi ogni mal opra
A eseguir la conduce e non mai sazia
Ne vorrebbe più ognor...Ah qual fatale
Destin fa sì che, senza lei, noi pure
Plebe saremmo! ecco la punta, o figlia,
Che mortal stammi in cor!

YO. Ma perchè mai
Non pensar dunque a lei? perchè pria doma,
Padre, non l'hai? perchè di questo regno,
Se tanto essa era vil, non contentarti?

MAN. Perchè del mondo in breve angol rinchiuso
Starmi più non potei...perchè il vulcano
Che ognor quì arde tutte entro del petto
Le sue mi riversava onde di foco,
Perchè, salito, a più salir sospinto
È l' uom finchè non cade. Omai deponi
La tua tristezza, o Yole; il dardo è tratto,
Non ritorna piu indietro.

SCENA III.

CASERTA *e detti.*

CAS. O re Manfredi,
Nuove infauste ti porto; il Garigliano
Valicato ha il nemico e alteramente
Quì si avanza ver noi.
MAN. Oh che mi narri?
Il crederò?
CAS. Per ordine d' Edmondo
Dalle rive del fiume allontanato
Venne Lancia fedel; da pria si disse
Questo gran fallo, ma veduto poi
Ch' ei pur retrocedeva, onde il passaggio
Libero apertamente all' inimico
Lasciar così, voce innalzossi ad una
" Non erra Edmondo, ma sì ben di morte
Pon tutti in braccio", e tutti a morte incontro
Iti sarebber già, se Lancia, vano
Scorgendo l' atto disperato, allora
" Serbate, o valorosi, ad altro tempo
Le vostre vite—non gridava—sono
Di Manfredi or dipendere dobbiamo
Noi dagli alti suoi cenni."
YO. Ah quale, o padre,
Qual principio di guerra!
MAN. Ed ora Edmondo?
CAS. Gittata al suolo l' aquila d' argento
Tra le file de' Franchi empio combatte.

MAN. Infamia inaspettata! Ma già il mondo
Sa qual guerrier sia Carlo: ancor recenti
Sono in Egitto le memorie illustri
Delle sue gesta, ove coll' or serbarsi
Seppe sol quella vita che saputo
Spender per Cristo non aveva. O causa
Di Dio fidata a chi? Poco era il santo
Sepolcro in man de' cani che dovea
Vedersi ancor contaminar da questo
Francese masnadier la venerata
Insegna della croce! Ah che noi siamo
O Procida traditi!

SCENA IV.

PROCIDA, CERRA *e detti.*

PRO. E da ogni lato
Traditi e vinti; la trascorsa notte
Stata è notte d' inferno; San Germano
Arde da cima a fondo, il rio Monforte
L' ha in polvere converso.

MAN. E i Saraceni
Non vi stavano a guardia? alla lor testa
Jusuffe non avean? quanti son quanti
I traditori!

PRO. Io nol saprei: le scolte
Dormivan tutte, e prima fu piantato
Sulle torri da' Franchi alto il vessillo
Che visto; visto fu sol quando il foco

La città distruggeva, e dalle porte
Fra le tenebre schiuse entraro urlando
Quei che attendean di fuor.

MAN. Nessun pugnava?
Tutti immersi nel sonno?

PRO. Aspra, inaudita
Fece il popol difesa, orribilmente!
Dal sommo delle case, nelle vie,
Per le piazze, dovunque; ma non sono
Gli assalitor respinti; alto le fiamme
D' intorno si raddoppiano e la luce
Che vien terribilissima da esse
Van palesa ogni sforzo: a mille a mille
Nuove bande succedono, e la strage
Più frenar non si può: vergin nudate
Fra le braccia de' padri, in sugli estinti
Mariti spose manomesse, i tempj
Senza riguardo depredati, al suolo
Sparso il mistico pan...che più?—rifugge
L' alma al fero racconto e le venienti
Età non crederan ciò che quest' occhi,
Fuor dell' orbita lor quasi sospinti,
Miseramente, o rege, han pur veduto!—
Della pontifical veste fregiato,
Tutto d' auro splendente, agli empj innante,
Chiamandoli del ciel figli e sostegno
Della magion di Dio, là ve' di sangue
Più fumavan le strade e di delitti
Il Legato Apostolico spargeva
La santa onda lustral benedicendo,

Quei che più imperversava, e dove alcuno,
Pugnando ancor per la sua patria, morto
Non era interamente, di scongiuri
Rimbombar facea l' aure, onde i demoni
Sel portassero vivo. Io credo, o rege,
Che fin dai sassi scaturisse il pianto.

Yo. Io non posso frenarlo!

Man. Oh maladetto
Nell' alma di colui che gli diè vita
Chi di tanto è cagion! con l' empietade
Si accorda il ciel: cielo e demoni uniti,
Esecranda mistura, omai pur io
Comincio a dubitar t' abbian formata.
Ma nè Papa, nè Sinodo, le nere
Faci lor pur rovescino, potranno
Tormi dal crin, se non estinto, questa
Corona. Io ti voleva, o bella parte
D' Europa, a vita ritornar; divisa
Tu resterai, per non più sorger, schiava
Di chiunque di te più schiavo ancora
Al carnefice tuo bacia le piante.

Cer. Sire, e de' Franchi tu il furor...

Man. E Franchi,
E Goti ed Unni e Vandali ed il mondo
Non temerei, ma t' apponesti al vero,
Yole diletta, hanno acciecato Italia,
In bianca stola, i lupi. Avventuroso
Che sovra la mia gloria i loro artigli
Metter non ponno. In quanto a voi confido

Che vorrete mostrar anco trovarsi
Qualcun che merti esser sepolto dove
Gli altri non merterian d' esser mai nati.

CAS. Per te il mio cor batte, Manfredi; il sangue
Per te mi scorre entro le vene; versa
L' un, l' altro strappami, minore
Pena n' avrò che non avrei, se in petto
Di mia fè dubbio ti nascesse.

MAN. Dubbio
Mai non ebbi di te, ma se tradito
È Manfredi, avess' ei di noń mortale
Tempra pur l' armi, sarà vinto.

CER. Io giuro
Come se sovra i libri sacrosanti
Dell' evangelo il giuramento or fosse
Quì pronunziato—ed altamente io giuro,
Che il più lieve de' tuoi comandi legge
Sarà per me inviolabile. Siccome
L' alto cedro del Libano, la pianta
Cresca di tua famiglia; il ciel confonda
Quanti son essi gli inimici tuoi;
Tutti abbian morte.

YO. Ah! padre mio, giammai
Non ho tanto tremato.

PRO. Io nulla dico,
Tu m' intendi, o Signor.

MAN. A me medesmo
Sempre uguale sarò. Vieni.

SCENA V.

CASERTA *e* CERRA.

CAS. Oh vendetta,
Sei pur giunta alla fin! Quanti anni sono
Che ti sospiro! Ancor non hai, Manfredi,
Conosciuto Caserta: immaginarsi,
Non lo stesso Lucifero, nell' alta
Sua potenza del mal, potuto avria
Ciò che quì si vedrà; ma tu sol quello
Fosti che a tutto, iniquo re, mi hai spinto!
E mietan pure le straniere spade
Delle una volta mie sponde dilette
Le fiorenti raccolte; a rivi scorra
Fino in seno del mar l' italo sangue:
Arda la patria mia, purchè Manfredi
V' arda dentro, io nol curo, e a ciò sol vivo.

CER. L' aver saputo del suo figlio istesso
Valerci a rovesciarlo, ella è tal cosa,
Che delle furie sollevar le serpi
Negli abissi farà, quando ne udranno
L' incredibile nuova.

CAS. Ah!...Cerra, sempre
Vive il core agitato! È mal sicura
Fede di traditori.

CER. Allorchè certo
Non ne traggan vantaggio; essi il più forte
Non abbandonan mai.

CAS. Il popol tutto
È in favor di Manfredi.

CER. Il popol nulla.
Ne' Baroni è la forza e il fior tu n' hai.
Del popolo al Pontefice il pensiero
Lascia, o Caserta; a noi de' Grandi basta
L' interesse e il poter; fur da Manfredi
Essi avviliti e gli spaventa questa
D' Italia unione minacciata. Torre
Potria nuovo governo a lor l' antico
Dritto di soli dominar, se ad altri
Strada a gloria si aprisse.
CAS. Ah! trasportato
Vorrei esser dai venti eternamente
Fra gli spumanti vortici dell' onde,
Nel centro della terra ove più oscura
Trovasi la caligine sepolto,
Da quante angoscie umano o infernal spirto
Valgano a imaginare tormentato,
Ove pur, quando egli cadrà, potessi
Anzi che dal suo corpo abbia disgiunta
L' anima dirgli " ti ricorda Elvira."
Fatalissima donna, io per te sono
Dell' ombre ancora a palpitar costretto!
Ma della mia vergogna il figlio infame
Roggier non torna ancor.
CER. Dov' è rimanga.
Esser nato da Arrigo ei l' ha creduto,
Quel che compier doveva ei l' ha compito.
Fosse pur morto, or più di lui non cale.
CAS. No: d' uopo è che Manfredi in pria 'l conosca.
Mai non sarebbe la vendetta intera.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA I.

ROGGIERO *solo.*

ROG. Ah perchè m' ingannar? perchè d' Arrigo
Figlio creder mi fero? oh quanto meglio
Per me se al mondo non nasceva io mai!
Quel che udii, quel che vidi, io stesso, tutto
Un mistero! e la forza che ver lei
Mi trascina così, forza che in petto
Stavami già, senza averla pur vista,
Neppur essa comprendo. Almen mi fosse
Dato il parlarle anco una volta innanzi
Di morire—che morte or m' è dovuta.
Quivi presso la tenda è di Manfredi,
Oh potessi io pria di mostrarmi a lui.....

SCENA II.

YOLE *e detto.*

YO. Stelle! Roggiero, o un dolce error mel pinge?
ROG. Ah! Yole...
YO. E sarà ver?

Rog. Ah Yole, io venni
Per parlarti e morir.
Yo. Morir?
Rog. La vita
Qual pianta del deserto io sopportava;
Una forma di angeliche sembianze
Si creò in la mia mente e tu quella eri;
Ti vidi, nel torneo co' tuoi colori
Combattei sconosciuto il giorno in cui
Cinse il diadema il padre tuo...
Yo. Vincesti.
Rog. Ma tu figlia a Manfredi, alla regina
D'Aragona eri suora, eri nipote
De' Federighi...
Yo. E il sono ancor pur troppo!
Ma dalla fatal sera in cui mi trasse
—Caso o destin nol so—sotto le mura
Del castel capuan, sempre, o Roggiero,
T' amai e t' amo quanto amar più al mondo
Puossi umana creatura.
Rog. Ah perchè sopra
Non mi cadevan quelle torri? fatto
Non avrei quel che feci!
Yo. E che facesti?
Rog. Sol, possedendo un trono, esser tu mia
Potevi; un trono aver pensava, e in traccia
Lusingato n' andai; ma la speranza,
Che bella allor per me formò la vita,
Ratto si spense, ed ora, oltre il dolore
D averti riperduta, anco quel sento

Che, fremendo, a sentir son condannati
Tutti quei che tradiscon negli abissi
Del rimorso e del pianto.

Yo. „ Oh Dio! Roggiero,
Dimmi chi mai tradisti? e chi fu quegli
Che t' ingannò? Tremar mi fai; il giorno
Sperava io benedir in cui concesso „
Rivederti mi fosse, e il ciel sa quanto „
Co' sospir lo stancai! A' venti, all' onde
Alla terra t' ho chiesto, ed or?...favella,
Non straziarmi di più!

Rog. Da conosciuta „
Voce m' intesi a dir " sieguimi e regna"
La guardia abbandonai: era la voce
D' uom che, giurando per la mia fortuna,
Seco mi trasse. Ah dove non sarei
Gito, Yole, per te? de' più intricati
Sentieri a mezzo ei s' arrestò; una benda
Mi fu posta sugli occhi, e, quando tolta,
In aurea sala mi trovai; coperti
Eranvi due di negro velo: un d' essi
Così parlò " Roggiero, ascolta, il trono
Di Sicilia a te spetta; era d' Arrigo
A Manfredi fratello, a lui lasciato
Dal padre, e tu d' Arrigo il figlio sei:
Manfredi glielo tolse, entro d' oscuro
Carcere lui ponendo, dove estinto
Il credè. Ma serbato a più felici
Tempi noi l' avevamo: erano giunti,
E di nuovo potuto avrebbe il serto

Cingersi avventuroso, ei però muore
Che ad un regno miglior lo chiama Iddio.
Non possiamo per esso oggi altro noi
Che fargli il figlio riabbracciar; possiamo
Bensì tutto per te: pria la paterna
Destra ti benedica, indi saprai
Ciò che far ti conviene."

Yo. Andasti a lui?
Lo rivedesti? ti conobbe?

Rog. Stáva
Fra la vita e la morte, il volto suo
Era quello dell' uom che in l' infinito
Precipita. In vedermi di Manfredi
Scorse in me le sembianze...

Yo. Anch' io...

Rog. Tu pure
Vole, t' inganni, e questo fu l' errore
Che me pure ingannò. Dopo che alquanto
Riguardato egli m' ebbe, in sulla fronte
Ponendomi una man, che fredda fredda
Parmi ancora sentire, in tronchi accenti
"Come tuo padre perdonò, mi disse,
Tu pur, figlio, perdona, e se d' impero
Brama in cor ti nascesse in me rimira
Gli effetti della sua sete nefanda;
Vivi qual sei vissuto, e"...quì la morte
Gli chiuse il labro e lo coprì di gelo.

Yo. Trista storia tu narri, impazïente
Son d' ascoltarne il fine.

Rog. Il fine è giunto.
Un traditor null' altro io sono, Arrigo
Padre mai non mi fu ; del trono invece
Morte infame io cercava, e Carlo...
Yo. A lui
Ti mandar forse ?
Rog. Perchè quì venisse,
Ed anche a Roma spinsermi le tante
Folgori a raddoppiar ch' or tutte ardenti
Sovra del capo mio piombino invoco.
Yo. Non dir così, grande è l' error, ma scusa
Merta, o Roggiero. Ad ogni modo i Franchi
Quì sarebber venuti. Italia unita
Più non si vuol ; troppo ella stata è grande
Quando una fu ; per impedirlo adesso
Concorde insiem congiurerebbe il mondo.
Ma cagion non vegg' io per cui tu scelto
Ad opra fosti che tutt' altri avria,
Con nessun rischio di quegli empj a uguale
Termin condotta.
Rog. Alta esser dee ; di sangue
Par che mi dica il cor. Potessi almeno
Qualche ajuto recare al re tradito
Pria di morir, ma questo foglio è poco,
E m' è forza tener anco celato
Come in man mi restò ; se il palesassi
Involto nell' obbrobio di colui
Che tener lo doveva io pur sarei.
Bada che un guardo, un solo accento, un solo
Sospir potrebbe discoprirmi, senza

Utile alcun del padre tuo; ma troppo
Restai quì a lungo.

Yo. Non partir, Roggiero;
Anche un istante...

Rog. Tutto ora sapesti.
Volea che tu men reo di quel che ad altri
Apparirò, se il tradimento in luce
Venisse un giorno, mi estimassi. Grande
Era già colpa il nostro amor, sarebbe
Ora più grande. Addio Yole...se' un giorno
Ti sovverrai di me...

Yo. Fermati...

Rog. È vano. [*esce.*

SCENA III.

Yole *sola.*

Yo. Ah! che a ragione quando al sen mi strinsi
La prima volta la sua man, la luna
Fra le nubi si ascose, e di Guglielmo
Il tristo spettro ci guardava, cinto
Dalle larve normanne, che, delitto
Sovra delitto accumulando, l' ira
Chiaman ora del ciel sugli altri tanti
Dopo commessi, di cui sembra pena
Debba pagarne l' infelice stirpe
Di Manfredi.

[*si tira indietro al comparir di* Man. *fuori di se.*

SCENA IV.

MANFREDI *e detta.*

MAN. Ed a che quì ne veniste
Fuor dell' inferno a rivedere il mondo
Anime trapassate? M' attendete?
Verrò. Doveva è ver questa corona
Splender sul vostro crin qualch' altro istante...
Ma tu il velen bevesti...erati ignoto
Che il fratel dal fratel, dal figlio il padre
Sono da noi per aver regno uccisi?
Corrado, e ch' altro io t' era?...e tu la vita
Perchè mi desti? I re serpi soltanto
Generan sulla terra...Ebben tu ancora
Vuoi la mia morte? A te che feci?

YO. Io padre?

MAN. Padre!...che vuol mio padre? io l' ho veduto!
Che non ritorni.

YO. Egli vaneggia.

MAN. Ancora
Il mio momento non è giunto. Carlo
Farà le veci tue, ve lo sospinge
Quel che regge l' inferno ov' or tu stai.

YO. Ah tal dagli occhi suoi esce di foco
Raggio che par arder mi voglia; gronda
Sudor la fronte, e per le gote un pianto
Scendegli che rassembra olio versato
Su metallo rovente. Ah, mio Signore!
Perchè tremi così?

MAN. Tremar? Manfredi
Mai non tremò, chi lo ripete parla
L' ultima volta. Ora son spenti; i vivi
Lascin; noi pur morremo, allor potranno
Presentarcisi, allor.
YO. Che dice?—ah! ch' io
Non comprender vorrei, ma troppo chiare
Sono queste parole, ahimè!
MAN. Sperai
Che nessun de' Francesi giù dall' alpe
Calato, a quelli ritornar potesse
Che di là ne restaro, a narrar come
Taglian gli itali ferri: la vantata
Lor virtude dov' è? nemmeno l' eco
Trovo che mi risponda! ah Yole, ah figlia,
All' appressar del punto estremo, io veggo
Più chiari i fatti della vita, ed essa,
Come la fiamma del tizzon mi appare
Quando è vicina a spegnersi, e mi mostra
Il passato; la cenere di quello
Almen la sperde il vento, ed a quest' ossa
Chi sa quante il destino onte riserba!

SCENA V.

CASERTA, CERRA *e detti.*

CAS. Fremi Manfredi?
CER. La vicina pugna
Segnerà il tuo trionfo, il crin d' allori
Ti ornerà la vittoria.

MAN. O la mia morte
Al mondo mostrerà ch' io n' era degno.
Anche il sole tramonta.
CER. Allor che è giunto
Al fin del corso suo, ma molto ancora,
Per nostra sorte, al tuo ne manca, e invano
Tentan le nubi che gli stanno intorno
D' oscurarne il fulgor. Sul pian s' avanza
L' Abbruzzese fedel, di Ventimiglia
Si annodano le schiere, ed i Capece
Dalla Calabria giungono. Decisi
Tutti fiano per te; cessi l' ingiusto
Continuo tuo sospetto.

SCENA VI.

PROCIDA *e detti.*

PRO. Un cavaliero,
Favellarti richiede; che si tratta
Di gravissimo caso, ei dice, in cui
Vita e morte bilanciansi.
MAN. Il suo nome?
PRO. Ricusa palesar, il volto cela,
Nuovo in campo egli arriva, ma non porta
Arme alcuna da offesa.
MAN. E chi domanda
Qual arme porti? Fa che tosto ei venga.
[PRO. *esce.*

Yo. Oh da quante diverse e grandi cure
Agitato ognor sei; giammai riposo
Non ti concede il ciel.
Cer. Se a noi Manfredi;
Più si affidasse...
Man. In poter vostro io stommi.

SCENA VII.

Roggiero *e detti.*

Rog. *con visiera calata.*

Rog. Mio re. [*inginocchiandosi.*
Man. Sorgi, chi sei?
Yo. (Già lo previdi.)
Rog. Se del tuo generoso animo, o Sire,
La rinomanza al mondo nota, ardito
Me non fa di soverchio, io la visiera
Vorrei tener calata. A espor sol vengo
Ciò che legge comanda; guiderdone
Pure son certo ne daresti, or sia
Quello di non scoprirmi.
Man. Orsù favella.
Rog. Manfredi, sei tradito.
Man. Non è nuovo
Questo per me?
Rog. Ma ben nuovo l' udire
Ti fia che innanzi il traditor ti trovi.
[*guardando* Cer.

Yo. (Io tremo.)

Man. Il ver tu dici?

Rog. Non si mente
Dei re al cospetto, e io non ho mai mentito.

Cer. Fellon? [*a* Rog.

Man. Tu? [*a* Cer.

Rog. A me fellon? taci, vampiro [*a* Cer.
Del sangue delle donne e dei fanciulli
Anco non nati

Cas. (È desso!)

Cer. (Ahimè!)

Man. Le prove?

Yo. (Ò ciel lo assisti, il cor gelar mi sento.)

Rog. Eccole, e quelle che quì mancan questa
Spada le aggiugnerà. [*gli da un foglio.*

Man. Leggi, Caserta.
[*dopo aver letto.*

Cer. (Io son perduto!)

Cas. " Al Conte della Cerra
" Gran cancelliere di Sicilia.—Carlo
" Ricevè le tue carte, ei ti promette
" Quanto in esse domandi; il zel tuo loda.
" Vedrete estinto quel tiranno, il cui
" Giogo tutti detestan."

Man. Scellerato!

Cas. " Confermerà ciò che ti scrivo ei stesso
" Dal Vaticano."—Buoso da Duera.
[*restituisce il foglio a* Man.

Cer. Io neppur so se mai vissuto al mondo
Abbia un Duera.

Rog. L' onoranza dunque
A mantener sono tenuto: il campo
Re, ne concedi; mostri chiaro Iddio
Quanto ho detto esser ver; non è costui
Che un traditore.

Man. A criminal giudizio
Penso l' accusa riferir; da questi
Che giudizj di Dio chiamansi, nulla
Mai che valga si ottien.

Cas. Pure la nostra
Religïone...

Man. È santa, ma s' ei muore
Tutto con lui si rimarrà sepolto.
Dimmi, in tua man come pervenne il foglio?
Chi te lo diede? [*a* Rog.

Rog. Sire, lo raccolsi
Là sulla via che al suo palagio adduce.

Cer. Risposta artificiosa e di lui degna.

Man. Nè sai di più? [*a* Rog.

Rog. No.

Man. Come dunque certo.
Sei che Duera lo vergasse?

Rog. Certo
Pienamente ne son, ma tutto dirti
Signor non posso, pur se alcun vantaggio
Derivar ten dovesse, ad onta ancora
Del più grave mio danno, a te già noto
Tutto sarebbe: toglierti dal fianco
Solo posso costui, lascialo a questo
Ferro che in cor si sente ei già: sul volto

Gli occhi gli affisa ; mira come cangia
A ogni istante color ; più non ha membro
Che star saldo gli possa. Ah molti, o rege,
Sono gli infami ! Iddio può sol da tanti
Difenderti.

CAS. Manfredi che risolvi ?

MAN. Nulla per or. A te gli affido. Incerta
M'ondeggia l'alma. I detti suoi...

CER. Bugiardi
Furono tutti.

ROG. Indegno ! [*a* CER.

MAN. Assai parlasti ;
A me il restante. [*a* ROG.

CAS. Pria...

MAN. Tu sovra loro
Veglia.

[MAN. *escé*, YO. *vorrebbe seguitarlo ma si arresta ansiosa del suo* ROG.

SCENA VIII.

CASERTA, CERRA, ROGGIERO, *e* YOLE.

CER. Lungi da lui...
[*volgendosi a* CAS., *e indicando* ROG.

ROG. Forse ch' io voglia
Teco usar tradigion, empio, paventi?
Da lui piuttosto me...
[*volgendosi a* CAS. *e indicando* CER.

CAS. L' uno dall' altro

Separati sarete. Quel che debbo
Far non ignoro. I passi miei seguite. [*escono.*

SCENA IX.

YOLE *sola.*

YO. O forza che distruggi ascolta il voto
Che dal profondo del suo cor ti manda
Tormentata così quest' alma mia.
Toglimi a tante pene ; a te che costa
D' accelerarmi il fin ? M' odi, risparmia
Alle mie luci gli altri orror che denno
Fra non molto accader qui, dove loco
Più non lasciasti in cui volgersi possa
Il giusto al ciel ; non pietra che non abbia
Sostenuto la testa d' un trafitto ;
Non zolla che non sia d' invendicato
Sangue cosparsa. E perchè mai sull' erba
Tutta riunir delle tempeste l' ira
Per abbatterla al suol, quando soltanto
Basterebbe un legger soffio di vento ?
Sei pure incomprensibile o divina
Legge che movi l' universo ; ah tutto
In un mare di tenebre si asconde !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

CASERTA *solo.*

CAS. No, non potea Roggier, senza che alcuno
Detto gli avesse della madre il fato,
Del sangue delle donne e dei fanciulli
Chiamar Cerra vampiro, e niun potria
Creder che a lui lo stesso Cerra mai
Palesasse ch' ei fu quel che la uccise.
Come dunque il riseppe? Nell' incendio
Delle case di lei distrutta allora
La stimaro...Che figlio oggi le fosse
Questo Roggier...Ma d' un idea nell' altra
Mi smarrisco e confondo—Ebben?

SCENA II.

CERRA *e detto.*

CER. Roberto,
Ei favellava: al vil, mentre moria,
Roggier recossi; egli del giovin ebbe,

Il sai, la cura, e ti sovien, Caserta,
Che Roggier non l' amò, perchè non volle
Dirgli giammai come in sua man cadesse
Ei da fanciul. Destin vedi crudele!
Dell' altra vita gl' inventati sogni
Lo spaventavan, tutto egli scoperse.

CAS. Tutto? che ascolto! contro me pur anco...
E chi, parla, chi aveva empio, a lui detto
Che quell' indegna fu da noi trafitta?
Il sapevi sol tu, tu la uccidesti.

CER. Io non la uccisi, il cenno tuo Roberto
Eseguiva per me; più volte, e invano
Sempre, il tentai.

CAS. Perchè, vile, non dirlo?
Il ferro mio...

CER. Purchè colei perisse
Di null' altro mi calse. Io solamente
Noto sono a Roggier, chè quel ribaldo
Nè il tuo nome sapea nè quel d' Elvira.
Non mel cercò neppur cotanto al sangue
Avvezzo egli era; e vorrei pria la morte
Che rivelarlo io mai.

CAS. Taci, di morte
Tu parlar che neppur coraggio tanto
Di darla a donna che dormiva avesti?
Lasciami, può un istante esser fatale,
Se per nostra sventura non concede
Il campo il re.

CER. Per altra via, Caserta,
La salvezza d' entrambi è più secura,
Questa ripugna a me.

CAS. Non avven altra.
CER. Molte ve n' ha.
CAS. T' accheta, io così voglio.
CER. Schiavo mi tieni tu ! Conte rimembra...
CAS. E che ? minacci ? Va, stringiti al collo
Da te stesso la fune; di Manfredi
Io non pavento più, sappia o non sappia
Che lo tradisco: tratterresti forse
Per poco la sua fin, ma dalla tua
Certo non scamperesti. E che puoi dirgli
Codardo, se neppur uno conosci
De' congiurati. Edmondo, Edmondo istesso
Improvviso ti giunse; e ben fec' io
A non nomarli a te. Misero, accetta
La proposta disfida ; tu cagione
Sei d' ogni mal. Per me Manfredi in alto
Sì ti ripose; i vizj tuoi coll' ombra
Che da me ti venia tu ricopristi ;
Modo a farti più grande io ti prestai :
Tutti avrianti scacciato, ed or t' opponi
Arditamente a me perchè un avanzo
Di vita, che ti fora mille volte
Stato già tolto, in qualche rischio estimi.
CER. Il vuoi? mi arrendo vanne.

SCENA III.

CERRA *solo.*

CER. E credi, o stolto,
Che a qualunque vicenda di fortuna
Già pria non fosse preparato un Cerra ?

E ver di Roggier l' armi egli promise
Che ai primi colpi si sarian spezzate,
Ma vivo ei lo voleva, e questo in mente
Da tanti anni gli stava. Or quel Roggiero
Già sepolto esser debbe ; il suo sparire
D' ogni accusa discolpami ed intanto
Prendo tempo a pensar : indi altri eventi,
Altri consigli. Finchè il capo tenni
Sotto la scure di Manfredi e ch' io
Pari al Caserta ne tremava, a tutto
Pronto fui sempre, ma ragion...

SCENA IV.

Roggiero *difendosi da tre assalitori, e detto.*

Rog. Se foste
Altrettanti cadrete.

Cer. Ancora in vita ?
Più speranza non v' è. La morte è giunta.
[*Non visto va alle spalle di* Rog. *per ucciderlo.*

SCENA V.

Yole *e detti.*

Yo. Roggier...da tergo...guardati ! Nel campo
Del re ? [*a* Cer.
[*vedendola comparire gli assolitori fuggono.*

Cer. Dove m' ascondo? dove fuggo?
Rog. Non fuggirai: nel centro della terra
T' arriverò. Perfin all' elsa il brando...
Non tremar ch' è lo stesso.
Cer. Se delitto
Io commisi, o Roggier, spetta alla legge
Il punirmi.
Rog. Difenditi.
Cer. Non m' odi?
Scòstati dunque, o cavalier. Io teco...
Rog. Non può macchiarmi il sangue tuo, chè il sangue
De' traditori non zampilla, cola
Come rivo di piombo.
Cer. Ahimè, Roggiero,
Abbi pietà d' un infelice, io vinto
Sono, pietà.
Yo. Sospendi, egli è ferito.
Rog. Egli inganna anco adesso. Il vile ad arte
Cader lasciossi nella speme ch' io
Non l' uccidessi al suol? Ma tu non hai
Dritto ond' esser per uom considerato.
O ti rialza o ti finisco in terra
Come le belve.

SCENA VI.

Caserta *e detti.*

Cer. Oh Dio! Roggier, non posso...
Se mi serbi la vita saprai cose...

[*A queste parole giunge* Cas., *che lo ferisce prima da tergo, e poi lo uccide, piantandogli lo stile nel petto.*

Ahi!...chi?...una man diversa?...tu Rinaldo?

Cas. Se quì favilla ancora arde di vita
A dir vada a demoni ch' io son quegli
Che lor la mando.

Yo. Qual orrenda fine
È questa mai! io racapriccio e il guardo
Sostener non la può.

Rog. Signor, d'innanzi
Si ferisce.

Cas. Altra morte ei non mertava:
In parte almeno del mio fallo ammenda
Ho così fatta; non avrei dovuto
Libertà dargli.

Yo. Pur s' egli parlava
Chi sa! qual util per Manfredi. Oh sorte
Di chi regna funesta!...il piè sull' orlo
Sempre del precipizio; al fianco sempre
Mostri a questo simili...

SCENA VII.

Manfredi *e detti.*

Man. Che mai veggio?

Cas. Un infame che alfin d' ogni delitto
Ha scontato la pena. In simil guisa
Possa io veder morir tutti coloro
Ch' hanno tradito il re.

MAN. Tutti i lor nomi
Seco portò; i suoi complici or faranno
Quel che voglion di me.

CAS. Finchè respira
L' anima di Caserta in questo petto,
Non dubitar.

MAN. Ah tu dal tuo misuri
Degli altri il cor! Non leggonsi sul volto
Le perfidie dell' alma. O mio Caserta,
Grande arcan quì si asconde, ma saria
Tardi or forse scoprirlo, e forse peggio.
Questa non tradirà...ma lo scudiero
Tu che la guardia abbandonasti...

ROG. Io quello:
Perciò ti chiesi di restar celato
Allorche a te mi presentava: or posso
Franco mostrarmi; hai prove che non era
Nato a tradirti. Tutto debbo a lei.

YO. Da tre si difendea; l' empio da tergo,
S' io non giungea, ferivalo, ti guarda...
Gli gridai.

MAN. Ed i tre?

YO. Tosto in vedermi
Sparir com' ombre.

CAS. Io seguirò lor traccia.
(Mi freme il cor.)

MAN. Vedesti mai mia figlia
Prima di questo dì?

Rog. Nel dì la vidi
In cui vinsi il torneo, quando alla fronte
Di Federico ti cingesti il serto.
Man. Tu quello sconosciuto?
Rog. E quel che in Roma,
Scavalcato il Monforte, avriagli il vanto
Tolto di quì venir, se Carlo vinto
Nol facea dichiarar. L' Italia intera
Disfidava il superbo, al coronato
Suo Signore d' innanzi io lo atterrai,
Sol io, dopo d' aver tutti distesi
L' un sull' altro color, che dai recenti
Raggi chiamati del novel sovrano,
Si presentaro l' eccerando giorno
Che il Pontefice re lo nominava,
Onde lasciarne la memoria eterna;
Quasi che avesse all' apparenza loro
L' italo ciel perduto anco le stelle.
Man. T' accosta, o valoroso, al fianco mio
Tu pugnerai della real bandiera
Sostenitor.
Rog. Manfredi, ove la morte
Più è sicura dei pormi, io sono stanco
Di vivere.
Man. Invan dunque io t' ho difeso?
Che mai deggio ascoltar? Ah, se non fosse
Fiacca com' è la destra mia, vedresti
Se di pugnar dove Manfredi pugna
Ricuserebbe; taci.

SCENA VIII.

PROCIDA *e detti.*

PRO. O sir, son tutte
Le tue schiere raccolte ; a voler tuo
La rassegna puoi farne : impazienti
La battaglia richieggono, gridando
Italia o morte : e ben loro si addice
Questo motto di guerra. È noto ad esse
Quanto volgi in pensier, vedrai tu come
Mostreranno lor possa ; impallidire
Dovrà Carlo allo scontro : alto le trombe
Rimbombar fanno i campi, ed i nitriti
Assordan de' destrieri.

MAN. In te riposta
O Caserta la somma è delle cose.
Il Conte d' Angalone le tedesche
Schiere rassembri—unica falange
Più profonda che larga—assalti il primo
Sforzi le file del nemico, senza
Punto sbandarsi—penetrato a mezzo
Tratto di freccia irrompa intorno—scenda
Da cavallo se è duopo e allor dimostri
L' innata sua virtù—Lancia e i Capece
Comporran la battaglia—Ventimiglia
Dove il momento il chiamerà sorvoli—
Alla testa del ponte io la riscossa

Comanderò—Ciascuno alla novella
Alba sia pronto. O mio Caserta, a tutto
Pensa, provvedi...memorando giorno
Sarà quel di domani.

CAS. In me ti affida.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO IV.

SCENA I.

MANFREDI *solo.*

E' notte. Fiaccole sugli alberi che circondano la scena.

MAN. Ahi Caserta, Caserta! inutilmente
Io tanto t' innalzai! dell' infelice
Fu il bel corpo distrutto, ma l' offesa
Viva rimase. Sol chi offende obblia,
L' ingiuriato ripon della vendetta.
Sull' alma il peso. Ma che dico? rei
Non io, ver te, non ella fummo. Eppure
Quando riseppi che...tua sposa...avea..
Vita a lasciarti errai! Tristo il re ch' erra,
Colui più tristo ch' erra e non uccide!
Il lamento che val? oggi Caserta
Fatto ha il debito suo perch' io mancato
Ho al mio. Non è concesso errar indarno
A chi porta corona, ed io ne pago
Amarissima pena, ma dovuta.
Nasce la colpa dalla colpa, e al mondo
Si perpetua l' infamia.

SCENA II.

PROCIDA *e detto.*

PRO. Eran cangiati
Tutti gli ordini tuoi, ma pur vedesti
Come pugnato abbiamo; il tradimento
Fatto ha l' armi cadere—il maggior danno
Dai destrieri è venuto, i Franchi in essi
Volser le lancie, e noi sorpresi e vinti
Fummo ad un tempo: e chi pensato avrebbe
Che, disleal, de' cavalieri il patto
Carlo infranger facesse?

MAN. E tu d' infranti
Patti accusare i Franchi ardisci? e quando
N' hanno al mondo serbato essi mai uno?
Pur che si vinca non curar del modo
È la loro divisa: il dirmi è vano
Che si pugnò. Potrebbe Italia ancora,
Volendo, il mondo far tremar; traditi,
Voi lo mostraste. Maggior onta adunque
Ch' ella soggiaccia a chi il poter le toglie
D' usar del valor suo; ma troppo il sanno
Quei che da lei fur soggiogati un giorno
Che dal dèmon che tengonle nel core
Tutto dipende. Or a morir di morte
Degna di noi si pensi. Ov' è il campione
Che tanto mi difese? Al fianco ei scudo
Sempre mi fu, per lui due volte a terra
Non m' abbattè il nemico.

PRO. Ma tant' oltre
Perchè esporti, Signor? tutto perduto
Anco non era.
MAN. Procida ricerca
Fa di quel prode: io tal sento desio
Di rivederlo, di abbracciarlo...
PRO. Ei giunge.

SCENA III.

ROGGIERO *e detti.*

MAN. Ah che ti stringa al sen...ma niun mi resta
Premio ad offrir...
ROG. (Qual freddo gel le vene
Tutte mi ricercò!) Premiato io fui
Presso di te pugnando. Il crederesti?
Al tuo cospetto or presentarsi ardisce
Il Legato di Roma.
MAN. Ah più opportuno
Scegliere istante non potea l' iniquo!
Scarso conforto è ver, ma pur conforto
È il dir in faccia all' empio " un empio sei,"
Tu parlargli mi udrai. Fa che s' inoltri.
[ROG. *esce.*
PRO. Quì non verria, qualor vinti del tutto
Ne credesse costui. Le sperse genti
Vado intanto a raccorre.
MAN. Il lor coraggio

Quanto più puoi rinfranca. All' armi nato
Sol fra l' armi morir vorria Manfredi.
Cedere, e in man darsi al nemico, ond' esso
Ti conti i giorni, e miserabil vita
A menar ti condanni in qualche ignota
Separata dal mondo ultima terra
Fra le tempeste, a chi de' Franchi il trono
Tenuto avesse, converria. Manfredi
Non smentirà quel ch' ei si fu in un punto.
Esser, di chi è stato uom, debbe la morte
Invidiata, non compianta mai. [Pro. *esce.*

SCENA IV.

Il Legato di Roma, *e detto.*

Man. Dove le stragi della razza umana
Di cadaveri ingombrano la terra
Furon visti finor corvi e sparvieri,
In consorzio de' cani oggi vi stanno
I ministri di Dio. Se tu venuto
Sei per veder, come son retto ancora
Da questa membra, ritornarten puoi.
Mira;...se colla peste ammorbatrice
Di sermon fraudolento onde allo sciame
De' pari tuoi assicurar la preda,
Ti risparmia ogni affanno ella è sicura,
Io già son morto. Pria però che l' ossa
Ne dissotterri, onde lasciarle ignude
Alla pioggia ed al vento, assai di sangue

Deve ancora costarne ai Franchi e a Roma.
S' altro dir tu mi vuoi, parla, t' ascolto.

LEG. Signor, t' inganni...

MAN. Io non m' inganno: voi,
Voi siete quelli che ingannate il mondo.
Ma sia; prosegui.

LEG. Per compor la lite...

MAN. Che suscitasti.

LEG. Che fra Carlo...

MAN. Mio
È questo regno, Carlo più diritto
Non v' ha di quello che sovr' esso dato
Gli fu da voi che non ne avete alcuno
Neppur sul vostro...taci...lo rapiste;
E quand' anche per negre arti d' inferno,
Tolto il senno a qualcun, vel foste in dono
Fatto voi dar, voi non dovreste almeno
Tanto abusarne. Possedere in terra
Nulla Cristo vi disse; il regno suo
È ne' cieli, e di quel prender la cura
Vi spettava non d' altro: invece voi,
Non contenti di aver d' ogni delitto
Reso fucina il Vatican, le scalze
Piante or coperte, sovra i capi poste
Purpuree mitre che di gemme e d' oro
Carche abbaglian le luci, or l' uno or l' altro
Maledicete, benedite—all' onde
Somiglianti del mar ch' ora un naviglio
Alzano or l' altro e li sprofondan tutti
Mentre l' ali fra lor romponsi i venti.

Leg. Sire, io quì più non reggo, in sulla fronte
Tutti i capelli tu drizzar mi fai.
Man. Empio, drizzar ti si doveano allora
Che dalla tomba di Nicandro santo
La falsa scaturir manna facevi
Per illudere il volgo; ma Manfredi
Non s' illude. Ben veggo che tu temi
La fortuna dell' armi, e l' uom che è vile
Sempre teme. Caserta empio t' avea
La caduta del regno oggi annunziata.
Tu di già la disperi e, vacillante
Fra Carlo e me, il Pontefice in securo
Porre vorresti, ove di Francia pieno
Mai non fosse il trïonfo. Carlo, certo,
Del tuo venir non sa; così tu intanto,
Pronto a riaprirmi il ciel, per forse a lui
Quindi serrarlo (come se le porte
Sugli obbedienti cardini à tuoi cenni
Si tenesser dagli angeli sospese)
Ambo tradisci; ma co' tuoi compagni,
Seguitando il diabolico commercio,
L' anime a contrattar vanne de' stolti,
Ch' io non credo, o fellon, altro che in Dio.
Leg. Egli è quel ch' or ti parla, egli altra voce
Non ha, non ebbe, non avrà che quella
Ch' esce da' labri nostri.
Man. Ah chi udì mai
Empietate più grande! Or dunque a lui
Dovran recarsi quanti dalle labbra
V' escono iniqui accenti...ed a tacersi

Costretto egli sarà, se favellare
Voi ricusate? Ma ascoltiam fin dove,
Fin dove giunga l'impudenza vostra.
Però sii breve.

LEG. Quì diressi il piede
Per proporti una tregua, ove una pace
Stringer tosto concesso a noi non fosse;
Ma tu per insultarmi, ripetendo
Quanto invan tutti dicono, soltanto
Me ricevesti. Alle parole dunque
Più non rispondo: ognun puote a suo senno
Disfogar la sua rabbia; opporsi a'tempi
Non val Manfredi, egli è impedir che al mare
Corrano i fiumi. Al suol prima la fronte
Come un dì Federico ad Alessandro
Già la inchinò, tu inchina; indi...

MAN. Ah! il mio brando
Rattener più non so: fuggi che troppo
Innanzi andasti; di Manfredi alcuno
Mai non stancò la sofferenza. Parti.
M'inchinerò, ma non a te, a Colui
Che me punir, se errai, puote soltanto.

LEG. Colle cadenti folgori sul capo
Dunque resta, qual brami, o maladetto.
Per te così diventerà più grande
Il poter nostro. Al tuo destin ti lascio:
Eri anco in tempo. Diradar tu vuoi
Quelle tenebre, o stolto, che dal sole
Stesso non si diradano; tu gli altri

Credi sian ciechi, e tu quel sei che gli occhj
Non hai; chi gli ha le vede e ne trae luce.
MAN. Ma che ancor non partisti?...Ah più m'ha oppresso [IL LEG. *esce.*
Co' suoi detti costui che della pugna
La durata fatica. Roggier, vieni,
Io d' uopo ho di riposo, che non basta
Quel che fra poco aver deggiono eterno
Queste mie membra travagliate. O figlia,
Gemo, o figlia, per te! gli augelli forse
Invidierai dell' aria, ove una fuga,
Resa or quasi impossibil, dalle mani
Del vincitor non ti sottragga.
ROG. Molti
Sono ancora i tuoi fidi.
MAN. I miei soldati
Dirai; Caserta ti ricorda. [*esce.*

SCENA V.

ROGGIERO *solo.*

ROG. Ah scenda
Anche una volta, se lo puote, il sonno
Sovra le stanche sue pupille: questa,
Questa pur troppo è l' ultima sua notte,
E la mia! ma felice non avrei
Viver potuto io mai esso il potea!
Ponga una volta almen così la morte

Termine a tutto ! ognun che nasce a morte
Dannato fu. Nella catena immensa
Delle cose siam noi meno che punti,
E in paragon dell' infinito un nulla.
Ahi me infelice ! all' adorata donna
Pur ritorna il pensier ! che fia di lei
Quando rimanga in fra i nemici e sola?
Ora potrei giurar ch' era Caserta
L' altro che m' ingannò...

SCENA VI.

YOLE *e detto.*

YO. Roggier...
ROG. Manfredi ?...
YO. Egli dorme; in un languido letargo
Tutti assopiti ha i sensi, il sol respiro
Vivo il palesa. Oh a che siam noi! pur resta,
Se non m' inganna il cor, qualche speranza.
ROG. Per me sol quella della morte.
YO. E Yole ?
La tua misera Yole?
ROG. Ah ch' io, vivendo,
Non farei che aggravar ogni tuo male.
Od in man de' nemici, o sovra il trono
Mai non saresti mia.
YO. Pur se Manfredi
Vincesse...col tuo nome sulle labbra
Chiuse ha le luci e ripetea, difeso
M' ha il valoroso, se la sorte...

SCENA VII.

MANFREDI *e detti.*

MAN. *deve esser comparso alle sudette ultime parole di* YO., *e deve essersi posto ad ascoltare nell' indietro.*

ROG. Ah s' egli
Sapesse ch' io fui quel che ai Franchi andai
Onde affrettare il cader suo...
YO. Tradito
Tu lo facesti e senza colpa ; il rege
Ha magnanimo il cor.
ROG. La sua pietade
Nulla mi gioverìa, quel che soltanto
Serbar la vita mi potrebbe, il figlio
Di Federico a me mai non daria.
Morir dunque mi lascia.
YO. Ah no ; tu solo
Non morirai. Ch' io senza te restarmi
Possa tu pensi ?
ROG. D' immatura fine
Forse alla tomba te pur anco il cielo
Già destinò.
YO. Lo stesso angiolo adunque
L' anime nostre insieme unisca. Oh almeno
Fossi sepolta al fianco tuo ; la morta
Salma ti stenderebbe ambo le braccia,

Poichè permesso non ci venne quando
Vivi eravam.

[*a queste parole* Man. *si fa avanti e si mostra. Atterriti* Rog. *e* Yo. *si ritirano da lui, quindi si arrestano nell' udir ciò che segue.*

Man. No: voi sarete uniti
Pria di morir. Io tutto intesi.—Sangue
D' Imperatori è la mia figlia, dimmi,
Roggiero, qual è il tuo?...tu non rispondi?

Rog. Il mio?...nol so!

Man. Nol sai? niun ti nutriva?
Non t' educava alcuno? abbandonato
More l' infante.

Rog. Mi metteva al mondo
Dà insanabile piaga il sen trafitta
La madre mia. Fu l' assassin che intese
I miei primi lamenti, ei mi raccolse
Forse ancora il pugnal stringendo...ah lascia,
Lascia che nelle tenebre sepolta
L' iniquità rimanga, a me pur noti
Non ne son che de' brani sanguinosi!

Man. E il nome di tua madre?

Rog. Ahimè! neppure
Quel che la uccise lo sapea.

Man. Roggiero,
L' aver tu di Manfredi oggi la vita
Per due volte salvata or terrà loco
Di tutto. Avverti che, se un giorno padre

Mai divenissi, i figli tuoi, tu stesso
Non abbi a maledir.

YO. L' averlo amato [*a* MAN.
Rea non mi fa, nol sono; ebbe natura
Più forza assai di me.

MAN. Nessuno evita
Il suo destin. Roggier, dammi la destra,
E tu, Yole, la tua...Ma quai sembianze
Quel traverso chiaror sopra il tuo volto
Scorger mi fa?...no, voi mai non potrete
Essere uniti.

ROG. Oh ciel! qual cangiamento!

MAN. Nasconditi, allontanati, rivolgi
Gli occhi altrove deh almen...fuggimi...oh miei
Anni passati!

YO. Padre...

MAN. Chi di voi,
Chi di voi due padre mi chiama?

SCENA VIII.

Voci di dentro; PROCIDA, *e detti.*

Di den. Arme, arme,
I nemici—essi vengon.

MAN. Troveranno
Chi sapralli ricevere.

PRO. Sorpresi [*entra adesso.*
Siamo. Non v' è più scampo.

MAN. Alla riscossa,

[*volgendosi alla parte opposta a quella da cui è venuto* PRO.

Alla riscossa...da qual parte? come?

PRO. Da per tutto, Signor, siam circondati!

MAN. Di questa lunga tormentosa vita
L' ultim' ora ecco suona. Ov' è Giordano?

PRO. È morto!

MAN. Ove Angalon?

PRO. Morto.

MAN. Ancor Lancia?

[PRO. *accenna di sì.*

O vendetta di Dio! Baroni, andiamo.
Seguite il vostro re. Procida, figlio

[*Alcuni de' Baroni che compariscono seguiti da soldati si schierano nell' indietro, ma con lentezza, ed alcuni altri, entrati, si ritiran di nuovo.*

Di generoso padre, a te la cura
Lascio di questa, infin che piacque al cielo
Parte più cara del mio cor: se fiso
È colassù che di Manfredi il regno
Oggi cada, se più non dee le terre
Reggere di Sicilia omai la stirpe
Di Federico, tu a Lucera in salvo
La condurrai o in Manfredonia...Presso [*a* YO.
Di tua sorella ti ricovra...Abbracciami...

[YO. *piange dirottamente.*

Io no, non piango.

Yo. Ah padre, fa che teco
Possa venire...o mio Rogger...
Man. Ruina
È l' indugio, o Baroni...Ah il grand' inganno
Di chiarir or si compie: essi lasciato
Non m' hanno pria per darmi vivo in mano
Di Carlo. Ah vi movete per la vostra
Salute, per i figli...io già non voglio
Me rammentarvi o i benefizj ond' io
Tutti v' ho colmi...ah no...pensate al vostro
Onore...al vituperio...

[*altri Baroni di dentro, presentandosene alcuno in modo d' esser veduto, diranno*

Bar. Noi pensiamo
All' anima; vogliam dall' Interdetto
Essere assolti.
Man. Oh quai proteste! tutto
Vi rapiran; nemmen per pianger gli occhi
Vi saranno lasciati; alle parole
De' Franchi non credete, esse del vento
Sono più infide...Andiam, di questo regno...
Bar. Nostro il regno non è—tuo—da te stesso
Difendilo.
Man. Difenderlo a voi spetta
Spetta al vostro valore. Il giuramento
Di fedeltà adempite.
Bar. Giuramento
Agli eretici fatto, giuramento
Non è.

MAN. Ludibrio dunque vi restate
[*qui i più si ritirano ed i pochi che restano si schierano in fondo alla scena per unirsi a* MANFREDI.
Del disonor, dell' oppressione. Yole,
Chi sei rammenta; l' unico retaggio
Che un re vinto lasciar puote a' suoi figli
Per ben condur la vita, è insegnar loro
Come saper morir. Fatto un asilo
Contro l' infamia ha il ciel...sotterra. Io lascio
Contento quest' Italia; conosciuto
Ho alfin che ad altro omai non serve il tanto
Splendor vantato di sue glorie antiche
Che più grandi a formar le ognor crescenti
Sue vergogne moderne. Abbandonatemi
Voi ancor, se coscienza ve lo detta.
Vado solo...chi vien, vien per la morte.
ROG. Vengo, Manfredi...addio Yole...alla morte.
[*tutti partono con* MAN. *restando* PRO. *e* YO.

SCENA IX.

PROCIDA *e* YOLE.

PRO. Re sventurato, sì là corri. Invano,
[YO. *vorebbe seguir* MAN. *e* ROG.
Tu seguir non li puoi...
YO. O mio Roggiero...
PRO. Vien meco. Io pur meglio la morte
Bramava, ma...

Yo. Mi lascia...ah no...non voglio
[Pro. *la prende perchè comincia il rumore della battaglia.*
Sopravivere a tanto...
Pro. È di Manfredi
Questo il voler...ma cresce d'ogni intorno
La ferocia dell' armi...Ah che più tempo
Non è di fuga. Mira, tutto cade,
Il vessillo real a Isuolo...i Franchi...
Yo. M' abbandonan le membra...
Pro. Andiam...
[Yo., *come svenuta si lascerà cadere sopra un sasso.* Pro. *mentre tenta di far che si rialzi, come preso da ispirazione dice*
Il cielo
Me forse serba a gran destino...un lampo
[*venendo gradatamente sull' avanti del palco.*
L' avvenir mi discopre...Ai Franchi tomba
Queste terre saran.. nessuno vivo
Ne resterà...Possa l' esempio un giorno
Tutti coloro spaventar che il piede
Qui dai stranieri lor regni porranno.
[*prende* Yo. *a forza mentre lo strepito della battaglia si ascolta sì forte che sembra dovere venire sulla scena*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V.

SCENA I.

Tutta ingombra di morti. Nel fondo Rog. *disteso in terra spirante.* Max. *sull' avanti con spada in mano caduto vicino ad un sasso. Notte oscurissima.*

Max. Ahi chi mi dice dove sono? è questa
La notte eterna o l' altra che col sole
Deve partir? chi piange? di dannato
Voce non è; dunque son vivo ancora.
O mondo! o vanità! ma potrei io
Pregare in questo stato, io che di tante
Colpe son reo? pur quella per cui moro
Colpa non era? oh Italia, Italia...ah fino
Negli ultimi momenti mi seduce
Il van fantasma della tua grandezza!
Toglietemel dinanzi, o s' è venuto
Per vedermi spirar, venga, le vene
Troverà senza sangue—io l' ho versato
Tutto per lei...più respirar non posso.

SCENA II.

CASERTA *e detto.*

CAS. *con una fiaccola in una mano tenendo nell' altra un teschio involto in un drappo nero: in dosso ha un mantello parimenti nero, nel quale tutto s' involge. Dopo aver molto cercato fra i morti per trovar il corpo di* MAX. *posa la face e il teschio, facendo che nè resti parte visibile.*

CAS. Quì eran quelle labbra che sì un giorno
Sorridean dolcemente: ora le ignude
Mascelle par che ridan tuttavia,
Sì, ma del riso del serpente: i mesti
Occhi e pur belli stavan quì, quì era
La bianca fronte e le floride guancie...
Or che rimane? questo teschio solo
Testimon spaventevole di morte!
Ma l' indegno non trovo...Oh s' egli estinto
Ancor non fosse...eppur è questo il loco
[*torna a cercare.*
Dove il vider cader...e i Franchi uccisi
Mostran ch' io non errai...Là di Roggiero
Ancor palpita il corpo.. avrìa di vita
Tanto che basterebbe...
[*nel cercare urta con un piede in* MAX.
MAX. Tu un cristiano,

Un servo del Signore e il moribordo
Calpesti?

CAS. Chi sei? dimmi.

MAN. Un uom che muore.

CAS. Sei Manfredi? [*invilupandosi di più nel mantello.*

MAN. Lo fui; ora un uom sono
Che muore, che a nessun gioverebbe
Più d' ingannar...se tu dunque volessi,
Prima che debba ritrovarmi innanzi
Al tribunal di Dio...

CAS. Parla t' ascolto,
Re della terra.

MAN. Ah il ciel quì t' ha mandato;
Ma non chiamarmi re; la mia corona
L' assunsi col misfatto ed è caduta.

CAS. Non t' interromper, parla, re, chè pochi
Momenti ancor ti restan; forse tutto
Io non potrei conoscer.

MAN. Di un delitto
Per accusarmi son che a sol pensarlo
Il cor si spezza.

CAS. A che t' arresti?

MAN. Grave
D' una morte nefanda sovra il capo
Rovesciommisi il trono...vedi e fremi,
Ma non fuggirmi, in me di Federico
L' assassin vedi.

CAS. Come! parricida?

MAN. Sì parricida...egli dormia...la sete

Di regno...oh colpa...ahi s' è fuggito...
Al racconto non resse.

Cos. O re, al tuo fianco
Son, non mi mossi, segui, le maggiori
Colpe narra.

Man. Maggiori? e quai più grandi
Di questa? fremer non ti fe?

Cas. Per quelle
Che mi riguardan fremo, all' altre il polso
Di moto non accelera. Confessa.

Man. E quali ti riguardan? non s' accusa
Manfredi a servo del Signor?

Cas. Io venni
Fra gli uomini innocente; amai nel fiore
Degli anni miei, era felice, un empio
M' avvelenò la vita, in sul cammino
Di perdizion mi spinse; non potea
Che un demonio ascoltarti ed un demonio
Tu mi facesti.

Man. I detti...gli atti...

Cas. Tuoi
Furono i miei delitti, in me puniti
Essi saran, ma la giustizia eterna
A' tuoi li aggiungerà. Caserta io sono.

Man. Tu Caserta! gran Dio! con chi parlai!
Dinanzi per pietà deh mi ti togli.

Cas. Io dinanzi? e perchè? non sono quasi
Un invitato a nuzïal banchetto
Alla tua morte?

MAN. E io moro.
CAS. E per vederti
Morir io venni.
MAN. Or va, te ne sciongiuro.
CAS. Per chi me ne scongiuri? per Dio forse?
Per te l'ho rinnegato. Pel mio onore?
Tu mel rapisti. Per la donna mia?
Contaminata tu mel' hai; ah cessa
Cessa omai dunque, re, dallo scongiuro.
MAN. Fuggono le potenze dell'inferno
Al segno della croce; alle preghiere
L'uomo non cesserà di tormentare
L'agonizzante?
CAS. No, concedi invece,
Re, ch' io mi sieda per goder di tua
Agonìa.
MAN. Ma morir lasciami in pace,
O traditor.
CAS. Tu mi tradisti. Quando
Di maledir bisogno abbi, te stesso

[*va a prender il teschio, e lo scopre.*

Maledici. Apri gli occhi, eran vent'anni
Ch' io sospirava tu la rivedessi.
Mostrartela or sol posso: ne rimane
Poco, egli è ver, ma col tempo ti adira;
Guardalo. [*glielo mostra.*
MAN. Di chi è?
CAS. Nol riconosci?
Pur la stringesti al sen...

MAN. Era innocente!
Da che venne in tua man più non la vidi
CAS. Ma pure...
MAN. Non poteva essa del fallo
Anco saper...a viva forza all' ara
Tratta dal genitor...non ti volea!
CAS. Tratta dal genitor...fu anch' egli ucciso.
MAN. Ah ti perdoni il ciel!
CAS. Per esser anco
Tu perdonato...ma invan speri, invano!
Dimmi perduto, che opporrai nel giorno
Del giudizio alla morte di tuo padre?
MAN. Il pentimento.
CAS. A quella di Corrado?
MAN. Il pentimento.
CAS. E a quella di tuo figlio?
MAN. Qual figlio?
[CAS. *lasciando* MAN. *che deve dar cenni di accorgersi che* CAS. *intende parlar di* ROG. *va a prendere il corpo di* ROG., *e lo strascina su quello di* MAN., *gittandoglielo adosso.*
ROG. Chi mi tocca? non avrei
Forse le luci più riaperte.
MAN. O figlio,
Già me lo disse il cor, o mio Roggiero!
ROG. Dove mi han trascinato?...
CAS. In fra le braccia.
D' un re, d' un padre...
[*prende la fiaccola e si pone a riguardarli facendo riflettere il lume sui loro volti.*

Roc. Padre?...re?...chi padre?...
Tu?...Manfredi?...Signor?...
Man. Ah ria sventura!
Al figlio del peccato, abbracciamento
Di sangue...Io moro.
Roc. Noi moriamo insieme.

FINE DEL TRAGEDIA.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4730
P574M3

Pistrucci, Filippo
Manfredi